

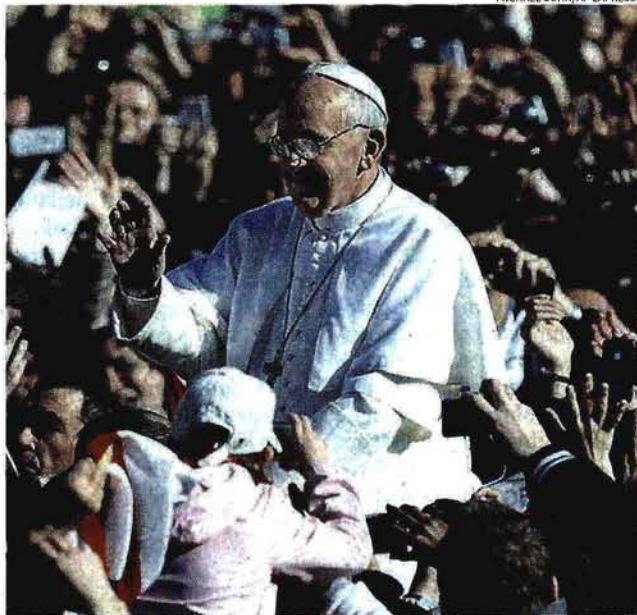
LA MESSA DI INIZIO PONTIFICATO: «NON TEMETE LA BONTÀ»

La forza umile di Papa Francesco

di **Bruno Forte**

Quattro parole rendono preziosa per tutti l'omelia che Papa Francesco ha tenuto nella celebrazione eucaristica di inaugurazione del suo servizio di vescovo di Roma. Si tratta di quattro termini incastonati in un discorso dalla luminosa semplicità, col tono di chi parla dal cuore al cuore, come pastore che cerca, ama e abbraccia quanti Dio ha voluto affidargli. La prima parola è «custodia». Il Papa l'ha spiegata riferendosi al ruolo di San Giuseppe in rapporto a Maria e Gesù: egli ne è il «custode» ed «esercita questa custodia con discrezione, con umiltà, nel silenzio, ma con una presenza costante e una fedeltà totale, anche quando non comprende».

Continua > pagina 14



MICHAEL SOHN/AP LAPRESSE

Il saluto alla folla. Papa Francesco ieri in Piazza San Pietro a Roma, prima della messa che ha ufficialmente aperto il suo pontificato

L'omelia di inizio pontificato

La forza umile di Papa Francesco

di **Bruno Forte**

> Continua da pagina 1

Custodire vuol dire stare accanto agli altri con attenzione d'amore, prevedendo, provvedendo, rispettando, accogliendo l'altrui cammino nella profondità del cuore e della vita. «Custode» («shoter» in ebraico) è il bellissimo termine che l'Antico Testamento usa più volte per il Dio della storia della salvezza: «Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele. Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra» (Salmo 121, 4-5). Analogamente a come l'Eterno custodisce il suo popolo, Giuseppe custodisce la santa famiglia e il suo atteggiamento diventa modello di altre «custodie», cui siamo tutti chiamati: la «custodia» del creato, quella del prossimo, quella del Dio venuto fra noi e per noi. «Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!». Lo sguardo di questo umanissimo Papa si allarga all'intera fami-

glia umana: «La vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene».

Così l'idea del custodire rimanda a un secondo termine usato dal Papa: la «tenerezza». Questa significa non semplicemente l'atto del donare, ma il da-

re con gioia che suscita gioia. Chi dando crea dipendenze non è libero e non rende liberi. Chi dona con gioia e rende l'altro felice del dono e consapevole che ogni dono è un reciproco scambio di bene rende l'umanità più vera, più serena, più bella per tutti. «Il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza... Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!... Anche il Papa deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di san Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire tutto il Popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli». Sono parole che hanno il sapore di quelle di Giovanni XXIII nel «discorso della luna», la sera dell'11 ottobre 1962, giorno dell'inaugurazione del Concilio Vaticano II: è il volto di una Chiesa amica degli uomini che si affaccia, non della città della fortificata preoccupata di difendere i bastioni, ma del lievito nella pasta, del sale della terra e della luce del

mondo, donati per il bene dell'intera famiglia umana. S'illumina così il senso della terza parola dell'omelia del Papa che vorrei sottolineare: «servizio». «Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla Croce». Servire è dare la vita per gli altri, come ha fatto Gesù. Servire è ritenere il bene di tutti più importante di ogni possibile interesse di parte, fino a dimenticarsi di sé. «Custodire Gesù con Maria, custodire l'intera creazione, custodire ogni persona, specie la più povera, custodire noi stessi: ecco un servizio che il Vescovo di Roma è chiamato a compiere, ma a cui tutti siamo chiamati per far risplendere la stella della speranza». Servo dei servi di Dio, il Vescovo di Roma fa appello a tutti e a ciascuno, per condividere con tutti la responsabilità, la sfida, la promessa e la gioia del servizio. Non è un sovrano, ma un servo, un amico, qualcuno a cui guardare con fiducia, liberi da ogni paura, certi di esse-

re rispettati e accolti sempre, comunque. Giungiamo così all'ultima delle quattro parole che ho voluto ricordare della bellissima confessione di Papa Francesco («omelia» significa confessare la fede che arde, illumina e nutre il cuore di chi crede e con

la parola e la vita annuncia la gioia della sua fede): la «speranza». Il servizio del vescovo di Roma, a cui tutti sono invitati a partecipare nella misura del dono dato a ciascuno da Dio, tende precisamente a questo: «far risplendere la stella della speranza». È

convincione dell'attuale Successore di Pietro che potrà riuscirci chiunque saprà custodire «con amore ciò che Dio ci ha donato!». La barca di Pietro ha un timoniere umile e forte, tenero e fermo: a tutti l'invito a navigare con lui sui mari della vita e della

storia, anche quando si annunciano tempestosi, non solo sperando, ma anche organizzando la speranza, e organizzandola insieme per la forza di un servizio fatto di tenerezza e custodia, rivolto a ciascuno, accogliente per tutti.

L'autore è arcivescovo di Chieti-Vasto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

